

Nekyia

Editoriale del *Festival Mito e Teatro* 2018

[ENGLISH](#) / [FRANÇAIS](#) / [ESPAÑOL](#)

Dal 1987 25a EDITIONE

Vedi: [STORIA](#) E [TEMI](#)

dal 19 giugno al 1 luglio 2018

a Malerargues, Centro Roy Hart, Sud della Francia
Laboratori Performance Conferenze

[REGISTRAZIONE](#) [INFORMAZIONI](#)

Nekyia è la parola greca per discesa, e specificamente per la discesa nell'Inferi, nell'inferno pagano, regno di Ade, la dimora dei morti. Secondo [James Hillman](#), nel suo libro *The Dream and the Underworld*, la Nekyia è una strada a doppio senso, avanti e indietro, il cui traffico è tanto più intenso in quanto, secondo lui, i sogni sono assemblati nell'inferno e prendono la stessa strada regale dei morti. Ogni sogno riunisce un casting di attori, defunti o doppioni spettrali dei vivi (fantasmi), spesso del sognatore stesso. È permesso loro di visitarci, noi 'i vivi', di solito di notte, quando le porte dell'inferi sono aperte.

Ci sono, infatti, due porte nell'inferno: una porta di corno, che dovrebbe essere quella dei sogni « veri », e una porta d'avorio, dei sogni « falsi ». È questa camera a doppia porta che mi ha intrigato di più nella Nekyia: l'idea, il luogo e il rovescio, di un teatro in cui i veri sogni e le contraffazioni si affollano, negoziano, barattano e trasferiscono informazioni, frammenti di intrighi, li rubano, falsificano il gioco, organizzando delle relazioni o le avventure di una notte: *one night stands*. Una camera di compensazione, un caravanserraglio per i viaggiatori notturni. Le doppie porte della fabbrica dei sogni.

Nell'Eneide di Virgilio, la discesa di Enea agli inferi si svolge senza troppe difficoltà, e molto probabilmente egli passa attraverso la porta di corno, quella dei sogni veri. Lui prende la strada preferenziale perché è accompagnato dalla Sibilla di Cuma, il cui discorso sibillino mistifica e seduce guardie e spettatori. Inoltre, Enea porta sulle spalle il suo vecchio padre, Anchise, ora un venerabile morto, tutto vecchio, rinsecchito e rugoso. Enea ha tutte le risorse per avere successo. Ma, per il viaggio di ritorno, al contrario, le cose si fanno difficili per lui, perché assolutamente nessuno ha il diritto di lasciare l'inferno da vivo. Allora Anchise lo consiglia di passare attraverso la porta d'avorio, perché la polizia ispeziona raramente i sogni falsi. Enea resiste; egli ritiene che tutto questo sia indegno della Nekyia iniziatica di un eroe che segue le orme di Eracle, Orfeo, Dioniso. Ma Anchise insiste ed Enea finisce per accettare. Non sono sicuro che egli abbia capito perché deve attraversare la porta dei sogni falsi, dietro le quinte del teatro... A mio avviso questo era proprio il falso-vero cammino degli iniziati, quello del cosiddetto reato dell'iniziato: il passaggio attraverso la finzione, attraverso la performance teatrale. E poi, i tempi stavano per cambiare: molto presto, Gesù Cristo, (praticamente contemporaneo di Virgilio), avrebbe fatto la sua Nekyia istituendo una nuova mitologia: si proclama il vincitore della morte, ristrutturata l'inferno in prigione dove si torturano i dannati, i miscredenti. Si mette anche a riconfigurare un nuovo paradiso al di là delle nuvole.

Dante, qualche secolo dopo, organizza la propria discesa negli inferi come parte del *grand tour*: inferno, purgatorio, paradiso. Assume Virgilio e la Sibilla come guide – ma poi segue solo Beatrice. Curiosamente, uno dei primi incontri che fa vicino all'ingresso dell'Inferno, è un grande albero le cui foglie sono ricoperte di epigrafi: centinaia di messaggi per i passanti, i quali, a loro

volta ne aggiungono altri. Penso che Dante abbia capito bene le implicazioni letterarie della Nekyia. Questa è una camera di scrittura per l'elaborazione divinatoria dei testi. Qui la Sibilla stessa compone i suoi oracoli sibillini, ricombinando le foglie sparse dal vento, e giocando con la sua voce per improvvisare con gli echi polisemici e polifonici dei testi. La sua è una grande performance vocale, con in più l'interpretazione dei testi. Siamo in pieno teatro coreografico. In quel momento sento il mio maestro buffone-pagliaccio (il terzo Colombaioni, terzo escluso e cugino traditore), con berretto e fischio da gendarme, gridarmi: « Enrique: Manuel! Manuel! Manuel!» Che io smetta di essere sibillino e che io sia più manuale: basta la poesia! Dov'è il lavoratore manuale, la forza operaia del laboratorio? E, a questo punto indico l'iscrizione sopra il cancello (l'entrata degli artigiani): « Voi ch'entrate qui: rotolate per terra e gridate.» Questo è il rito di passaggio "manuale": l'ingresso nella *praxis* attraverso l'espressionismo selvaggio, lo scatenamento (la famosa "voce scatenata" di Roy Hart), la possessione, la crisi voodoo. È la Nekyia *hands-on*, manuale, di confronto fisico. In una modalità Orfica, direi: « La performance inizia nel momento in cui il performer mette la mano per terra.» Toccare la terra, la tomba, bussare alla porta, abbandonare la verticale, scendere, per entrare in Nekyia, nella necromanzia, nella teurgia: *hands-on, voice-over, under-stand*.

Come sappiamo tutti, l'iscrizione che accolse i dannati nell'Inferno di Dante era: "Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate."

Enrique Pardo / Traduzione con Sibilla Zuccarello